

## Campagna “Acquisti trasparenti”: Piccole firme per grandi diritti

### Il testamento di Iqbal

(testo di Francesco Gesualdi del Centro Nuovo Modello di Sviluppo)



Cara mamma, caro papà,  
quella notte vi ho sentito piangere nel buio : tu, mamma, ti disperavi all'idea di doverti separare da me ; Tu, papà, ti disperavi perché non avevi saputo garantirmi una vita spensierata e felice. Il "sì" che avevi pronunciato quel giorno lo consideravi come una colpa imperdonabile.

Ma, papà, io so che la colpa non è tua, ma di chi ci ha costretto ad una vita di stenti.

So che tu hai fatto tutto il possibile per accudirci e farci andare a scuola.

Conosco i sacrifici che avete fatto tu e mamma per comprarci i libri, i quaderni, le matite. So che vi siete indebitati per comprarci camicia e pantaloni per mandarci a scuola ordinati.

Ho visto mamma lavorare fino a tardi, intenta a cucire palloni al lume di candela.

In casa nostra ci siamo sempre dati tutti da fare per guadagnare qualcosa e tu, mamma, sei stata la prima del villaggio ad accettare il lavoro che distribuivano a domicilio. Lo facesti anche se sapevi che le paghe erano misere.

Papà ti ho visto fare i lavori più umili per comprarci da mangiare e quando sapesti che in città avevano aperto una fabbrica di scarpe, ti precipitasti davanti ai cancelli per ottenere un posto di lavoro. Dopo un giorno di coda ce la facesti ad essere assunto e quella sera ti vidi tornare radioso. Tu dicevi che il lavoro di fabbrica non è come quello dei campi.

Eri convinto che in fabbrica si guadagna bene e che le condizioni sono dignitose.

Ma ben presto ti accorgesti che non era così. Quando tornasti con la prima busta paga non credevi ai tuoi occhi. Contavi e ricontavi quei pochi soldi e alla fine dicesti " Non è possibile, non bastano neanche per la colazione".

Decidesti di ribellarti e ti rivolgesti agli altri compagni per richiedere, tutti insieme, una paga dignitosa. Ma la pagasti cara.

Prima venisti arrestato e picchiato, poi venisti licenziato.

Ora non trovi più lavoro perché sei schedato come sindacalista.

Alla fine la scelta è stata obbligata. Fra tanto dolore mi avete tolto da scuola ed avete accettato di mandarmi come garzone a 200 km di distanza dove l'industria del tappeto cerca bambini da far lavorare 12 ore al giorno in condizioni di schiavitù.

Cara mamma, caro papà non so quando potrò rivedervi e approfitto di un mezzo di fortuna per farvi avere questo messaggio. Voglio dirvi che vi voglio bene e che mi dispiace sapervi tristi e tormentati. Ma voi non avete niente da rimproverarvi.

La colpa è tutta dell'ingiustizia dei potenti.

Vi prometto che non chinerò il capo di fronte ai soprusi. Mi batterò non solo per liberare me stesso e i miei compagni di sventura dalle catene in cui mi trovo.

Consacrerò la mia vita alla lotta contro le ingiustizie, non solo quelle che colpiscono i bambini, ma anche gli adulti, perché non può esserci benessere per i bambini finché gli adulti saranno offesi e sfruttati.

Vi abbraccio tutti, il vostro

Iqbal

## **Il racconto di Doy**

Mi chiamo Doy ed ho tredici anni.

Lavoro a Bangkok in una fabbrica di borse che è stata premiata come la migliore fabbrica per l'esportazione.

Taglio, cucio e incollo borse, non so quante migliaia alla settimana. Lavoro 12, anche 14 ore al giorno. Mi fermo solo per mangiare e per dormire.

Dormo in una stanza vicina al capannone assieme ad altri ragazzi venuti come me dai villaggi lontani.

Qua ci sono da un anno. Mi ci ha portato uno che passa di villaggio in villaggio per assumere persone. I miei genitori mi ci mandarono perché si erano indebitati con un usuraio.

Non sto molto bene di salute. Respiro male, mi lacrimano gli occhi ed ho tutta la pelle piena di bolle. Un operaio più anziano mi ha detto che è colpa della colla.

Mi mancano i miei fratelli e le mie sorelle, non so quando li potrò rivedere.

Mi manca la scuola.

Forse un giorno potrò tornarci.

## **Il racconto di Finda Fengari**

Finda Fengai, ha 15 anni e ogni giorno, tre volte al giorno, si fa prestare da una vicina un paio di vecchie taniche e fa cinque chilometri a piedi per andare a prendere l'acqua per i due fratellini, una sorella e due anziane parenti.

Quattro volte a settimana, Finda si alza alle cinque del mattino e perlustra una superficie di circa otto chilometri dalla sua tenda per raccogliere legna.

Finda, appena adolescente, è già capofamiglia e deve provvedere all'acqua, alla legna, ma anche al vitto e al riparo per sé e la famiglia.

Tritura i chicchi di caffè e di riso da poco raccolti e nei giorni di mercato, aiuta dei commercianti locali a vendere vestiti ricevendo l'equivalente di circa 33 centesimi di dollaro (poco meno di 600 lire) per una giornata di lavoro.

Finda vive con i fratelli, la sorella e le due anziane parenti nel campo profughi di Kouandou Lengo Bengo nella Guinea, fuggita dagli orrori della guerra della Sierra Leone. La sua storia è simile alle vicende di milioni di rifugiati in Africa..

Com'è possibile vivere così?

## **Un'intervista rilasciata nel febbraio 1998**

Un'operaia di Haiti, che lavora in una fabbrica tessile al servizio della Walt Disney, racconta le sue tragiche condizioni di lavoro: "Mi alzo tutte le mattine alle cinque e non rientro fino alle sei e mezzo di sera, dopo dieci ore di lavoro.

Guadagno 36 gourdes al giorno, ma 18 se ne vanno per l'affitto, 26 per il carbone e per cucinare. Il pranzo mi costa 10-15 gourdes e per andare al lavoro me ne servono altri 5.

In conclusione ancora prima di cominciare la giornata ho già speso più di quanto guadagno. Mi pagano il venerdì, ma la domenica non ho più soldi per dare da mangiare ai miei bambini.

Riesco a farli sopravvivere con dell'acqua zuccherata."